

ISABELLA MORELLI
Ricordi d'infanzia

Mi chiamo Isabella, sono nata a Certaldo il 7 marzo del 1938.

Questa è la mia storia...

La mia prima infanzia è stata serena. Purtroppo dopo pochi anni è arrivata la guerra. Una guerra che ha lasciato un segno, come un muro, tra il prima e il dopo.

Di quei tempi così duri rimane però anche qualche ricordo più gioioso. Era il 1944. Me la ricordo ancora quella bella mattina di luglio! Noi bambini con le donne di casa Ramerini eravamo dentro il rifugio, dove avevamo trascorso l'ultima settimana per via delle cannonate, che i tedeschi e gli alleati si scambiavano da collina a collina. Tutto a un tratto, in quella confusione, sentimmo il canto degli uomini usciti dai loro rifugi: le truppe americane erano arrivate, eravamo liberi!

Gli americani portarono un certo benessere. Mio padre andava giù al campo a prendere i loro vestiti da ripulire, mia madre li lavava e stirava e loro ci ricompensavano con cose che per noi erano meglio dei soldi: lattine, minestre in scatola, sapone, filo per rammendare, persino le caramelle, i mitici bon bon tutti colorati e zuccherosi! Ero piccola e mio padre - mai così vicino alla sua famiglia come in quel periodo - cercava di costruirmi dei giochi: con un barattolo dove era stata la cattiva minestra di piselli degli americani, mi costrui un secchiello. Con un pezzetto di fil di ferro per manico e un po' di spago, mi divertivo a calarlo fuori la finestra, su e giù come in un pozzo!

Un giorno tirai su il secchiello, ma era più pesante. Lo trovai pieno di fogli e c'era anche una matita: come sono stata felice e sorpresa! «Mamma, guarda cosa mi hanno messo nel secchiello!» Dalla finestra vidi il soldato all'angolo della casa come sentinella, che rideva! Gli avevo fatto tenerezza. Con quelle pagine cominciai, con l'aiuto di mia sorella, a imparare a scrivere le vocali.

In fondo erano gentili, ma io non prestavo loro tanta confidenza.

Poi arrivarono altri alleati: questa volta erano gli inglesi, ma non avevano simpatia con noi italiani.

Non c'era più nessuno degli sfollati, erano tornati tutti a casa.

Noi non avevamo più la casa, era stata bombardata. Era tutto da ricostruire.